Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 22 (2018)

Artikel: Via Giovanni Antonio Marcacci (1769-1854)
Autor: Varini, Riccardo Maria
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034042

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Via Giovanni Antonio Marcacci (1769-1854)

Riccardo Maria Varini

Via Marcacci è un ampio cammino che salendo dal centro di Piazza Grande immette nell'asse stradale che attraversa orizzontalmente il centro storico. Un tempo costituiva un ramo dell'antica contrada detta *ad Magoriam*, verosimilmente a motivo della presenza di antichi possedimenti in loco di questa famiglia come ipotizzato da Virgilio Gilardoni. Il viale proseguiva lungo parte dell'attuale via Borghese e fu allargato nel 1862-1863 e ancora nel 1896 con demolizione parziale delle case limitrofe. Una contrada Marcacci appare menzionata nel catasto dell'ing. Giovanni Carcano del 1849.

Giovanni Antonio Marcacci è uno dei protagonisti storici di maggior spicco del Locarnese, vissuto a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo in un'epoca di mutamenti epocali che vide il tramonto del vecchio regime balivale e la nascita del nuovo Stato federale, passando dal nuovo assetto napoleonico a quello scaturito dal Congresso di Vienna con la Restaurazione. Da una specola privilegiata poté assistere alla tumultuosa serie di eventi che trasformarono il volto dell'Europa, facendola entrare nell'era della storia moderna, ricoprendo dapprima cariche di rilievo a livello nazionale, poi funzioni diplomatiche presso il neocostituito Regno d'Italia – stato satellite della Francia napoleonica – e successivamente il Regno del Lombardo Veneto austriaco. Benché il suo nome sia tuttora legato all'odierna sede dell'autorità comunale, esso tende a ridursi a un pallido ricordo sporadicamente rievocato in occasione di puntuali ricorrenze. Egli ha trovato un parziale recupero con la pubblicazione di una tesi di dottorato all'università di Basilea da parte di Hans Rudolf Schneider nel 1975, poi tradotta in italiano ed edita da Hoepli nel 2010, grazie all'interessamento dell'allora console svizzero a Milano David Vogelsanger.

Marcacci proveniva da un casato dotato di una posizione sociale consolidata, attestato nel Locarnese sin dal XIV secolo e ascritto all'Università dei Borghesi, attorno al quale era fiorita una leggendaria origine francese. In realtà è verosimile che tramite attività commerciali o finanziarie esso si sia affermato definitivamente a partire dal Cinquecento con la concessione da parte dei Cantoni confederati della carica di fiscale in seno all'amministrazione locale, divenuta appannaggio della famiglia, iniziando da Carlo nel 1584, avvocato e cancelliere del tribunale, e proseguendo – a parte qualche breve interruzione – sino alla fine dell'*Ancien régime*. Questi ebbe ad acquisire vari altri privilegi, segnatamente il

giuspatronato sull'altare di San Antonio da Padova nella collegiata di Muralto e la licenza di edificare una nuova abitazione. A ciò si aggiunse la nomina di un figlio Filippo, presunto costruttore di una torre alla Fraccia (nei pressi di Tenero-Mappo), a cavaliere aurato da parte di Papa Paolo V e il diritto di cittadinanza trasmissibile ai discendenti da parte del Canton Soletta. Successivamente il figlio, il profiscale Giovanni Antonio, marito di Bianca Trevani, riuscì ad acquisire la podestaria della valle Verzasca, ove la famiglia disponeva di un'imponente casaforte a Brione Verzasca tuttora esistente, e in particolare la concessione da parte di Giovanni III Sobieski re di Polonia del titolo ereditario di barone nel 1677. Il re lo designava l'anno successivo residente del regno presso la Confederazione elvetica, raggiungendo l'acme della potenza familiare. I legami dei Marcacci con la corte polacca sono rimasti sinora inesplorati. A questa figura ammantata nella tradizione da un'aura tenebrosa è forse collegata una leggenda che trova spunto nella composizione teatrale di Alberto Pedrazzini *Lo spettro del castello di Tenero*, pubblicata nel 1912. Inoltre a quel periodo risale la saga di una favolosa ascendenza di origine capetingia, accorgimento in voga all'epoca fra le famiglie notabili, volto a conferire maggior lustro alla prosapia.

Il padre di Giovanni Antonio, Carlo Francesco era nato nel 1734, mentre la madre Teresa Ciceri proveniva da un'importante schiatta comasca di giuristi, ufficiali ed ecclesiastici fra cui emergeva Carlo Stefano (1618-1694), assurto verso la metà del XVII secolo alla carica di vescovo di Alessandria e poi di Como e infine alla dignità cardinalizia nel 1680. Carlo Francesco aveva ottenuto dal lanfogto Johann Jacob Schmidt il permesso di applicare sul frontone della propria dimora una targa con i blasoni delle famiglie Moriggia, Locatelli, Ciceri e Velasco, con le quali era imparentato a vario titolo. In particolare una figlia aveva sposato nel 1768 il nobiluomo milanese di origine spagnola Pietro de Velasco. Egli decedeva improvvisamente a Milano nel 1776, lasciando la moglie con tre figli e un patrimonio oramai periclitante. Grazie alle buone relazioni familiari, al figlio Giovanni Antonio di anni 7 venne finalmente confermato il fiscalato da parte dei cantoni sovrani, malgrado la presenza di concorrenti agguerriti, segnatamente Andrea Bustelli, al termine di una dispendiosa e accanita campagna presso le autorità dei Dodici cantoni. A farne le veci durante la minore età fu designato il cognato del padre Carlo Francesco Morettini, non senza incontrare ulteriori resistenze.

Giovanni Antonio ebbe ad assolvere gli studi al collegio Papio ad Ascona, poi a Milano al collegio di San Alessandro retto di barnabiti e dal 1784 presso le università tedesche di Fulda e Friburgo in Brisgovia, conseguendo la laurea in giurisprudenza nel 1793 a Pavia per ricoprire la carica di fiscale al rientro a Locarno sino al 1798, con l'instaurazione della Repubblica elvetica. A quel momento fu designato in seno al Gran

Consiglio ad Aarau, rappresentando gli interessi della Svizzera italiana fra gli otto deputati ticinesi per il Canton Lugano attraverso momenti concitati, che videro succedersi diversi colpi di Stato. Si trovava ad essere uno dei pochi giuristi con una formazione adeguata nella pubblica amministrazione come pure cognito delle lingue nazionali. Gli riuscì sempre di restare in sella malgrado i frequenti rivolgimenti ascrivibili alla contrapposizione fra avverse fazioni che laceravano il paese prevalendo or l'una or l'altra, e condizionate da pesanti interferenze francesi. Nel 1800 entrava nel nuovo Consiglio legislativo e nel 1801 nel Senato per poi passare l'anno dopo al Tribunale supremo presso la corte di cassazione in sostituzione di Andrea Bustelli. Con la costituzione nel 1803 del nuovo Cantone Ticino, con l'Atto di Mediazione, fu fra i pochi dotati di esperienza politica. Inaugurò la seduta del parlamento cantonale e divenne con Annibale Pellegrini consigliere di legazione presso la Dieta federale. In questo modo riuscì a farsi apprezzare da parte dei vari capi di governo allora succedutisi a rotazione a ritmi annuali, fra cui Louis d'Affry, Niklaus Rudolf von Wattenwill e Hans von Reinhard. Finalmente a fine 1804 il landamano von Wattenwill lo designa incaricato d'affari della Confederazione a Milano presso la Repubblica italiana divenuta poi il nuovo Regno d'Italia. Nel frattempo era rientrato a Locarno, riuscendo a rimettere in sesto la situazione finanziaria familiare.

Provvisto di un modesto trattamento economico, insedia la legazione presso la sorella nel palazzo dei principi Rasini sito nei pressi di Piazza San Babila a Milano. Per ragioni di etichetta della corte milanese gli viene conferito il grado onorifico di colonello. Corrisponde sia con il governo elvetico che con i cantoni sovrani di Ticino e Grigioni, che contribuivano alla sua retribuzione, trovandosi subito investito da molteplici incombenze. Si citi quello ricorrente dell'importazione di grani dalla vicina penisola, vitale per la sopravvivenza ticinese, e dell'esportazione di formaggi svizzeri in Lombardia e dei disertori italici, che cercavano rifugio in Ticino e Grigioni, dell'arruolamento forzato di cittadini elvetici residenti su suolo italiano, dell'annosa controversia della delimitazione dei confini nazionali sui pascoli alpini del Medaro fra Onsernone e Craveggia e infine della questione dei prodotti dei campi siti a Ponte Tresa oltre frontiera coltivati da cittadini elvetici.

Con il viceré Eugenio di Beauharnais figliastro di Napoleone e la moglie Augusta di Baviera intrattiene relazioni franche e cordiali. Incontra l'imperatore stesso di passaggio a Milano nel 1805 e ancora nel 1807 in occasione dell'avvenimento da lui ricordato per il carattere burrascoso a motivo del contrabbando che violava il blocco continentale decretato contro l'Inghilterra. Effettua anche qualche viaggio privato a Locarno. Nel 1810 l'occupazione a sorpresa del Ticino da parte delle truppe italiche del generale Achille Fontanelli, segretamen-

te ordinata da Napoleone al viceré Eugenio, quale ritorsione per la persistente violazione del blocco continentale, lo pone in grave imbarazzo, cogliendolo totalmente impreparato; assente da Milano, si affretta quindi a chiedere istruzioni al landamano svizzero e al governo ticinese, mentre le persistenti esazioni imposte dagli occupanti pongono al cantone problemi sempre più gravi. Nel 1811 il Gran Consiglio ticinese su pressione della Francia accetta obtorto collo la rettifica dei confini territoriali sacrificando il Mendrisiotto all'Italia. Il ritiro delle truppe cisalpine si realizza solo nel 1813 a seguito della disastrosa campagna di Russia e della conseguente situazione critica venutasi a creare per Napoleone. Mentre ci si appresta a nuovi scontri fra le potenze europee, la Svizzera proclama la propria neutralità che verrà cionondimeno violata. Frattanto nel Lombardo-Veneto, che perde ogni autonomia, rientrano gli austriaci e Milano viene declassata. D'ora in poi tutti i diplomatici dovranno risiedere a Vienna e perciò Marcacci decide di continuare a esercitare la propria funzione in veste di privato. Trovandosi a mediare tra disparate esigenze, dimostra in tale occasione notevoli doti diplomatiche. Nel 1815 viene ricevuto in udienza da Francesco I e finalmente il cancelliere Klemens von Metternich consente a istituire a Milano dei consolati generali. Il Marcacci segue così le vicende dell'attribuzione definitiva all'Austria della Valtellina, che non ritorna ai Grigioni, dell'esportazione del formaggio svizzero, sul quale grava nuovamente la minaccia di pesanti dazi, e delle restrizioni imposte agli studenti stranieri che colpiscono in particolare il Ticino in quanto molte famiglie notabili erano solite inviare i loro rampolli a studiare nella vicina penisola. Asseconda gli sforzi dei cantoni cattolici in vista della reintegra del Collegio Elvetico e si preoccupa degli interessi degli Svizzeri colpiti da espropri in Valtellina e nella liquidazione del Monte Napoleone, istituto incaricato a suo tempo di amministrare il debito pubblico del Regno d'Italia. Si manifestano col tempo crescenti attriti con le autorità austriache specie dopo il 1830, a motivo della libertà di stampa e della presenza di fuggiaschi oltre confine per motivi politici, che cerca di fronteggiare.

Nel frattempo dopo il 1820 subisce vari lutti familiari. Eredita una splendida villa a San Fermo della Battaglia vicino a Como dal padrino Camillo Ciceri nel 1823 e, nel 1832 con la scomparsa della sorella, vaste proprietà in Brianza e un palazzo a Cavenago nei pressi di Milano, già dei principi Rasini.

Nel 1835 il consolato viene declassato ad agenzia commerciale. Il Marcacci viene allora congedato senza tante cerimonie e si ritira a vita privata. Dopo il 1833 non torna più a Locarno limitandosi a contatti epistolari con la famiglia Bacilieri e con il cognato Giovanni Antonio Abbondio, vedovo della sorella Innocenta.

Pur lontano da Locarno contribuisce attivamente a promuovere varie iniziative: entra nella Società degli amici del popolo e nella Società per l'asilo infantile e cede a una società privata il terreno per l'edificazione del palazzo governativo, oggi sede della Sopracenerina.

Marcacci scompare dopo breve malattia a Milano nel 1854 e viene tumulato a Locarno con grande affluenza di popolo. Tengono discorsi funebri il sindaco avv. Felice Bianchetti e l'avv. Pietro Romerio.

Lega al comune di Locarno i suoi beni in Ticino, in particolare il palazzo di famiglia stimato Fr. 33'000 col vincolo di destinazione a sede comunale e che a tale scopo sarà pesantemente rimaneggiato a fine Ottocento. Beni fondiari a Rivapiana, Gordola, sul Piano di Magadino, arredi, quadreria, ecc. vengono venduti frettolosamente o dispersi, in particolare la villa La Baronata a Mappo è alienata non senza difficoltà per Fr 7'000 al commerciante di origini vercellesi Francesco Olivero, ove poi soggiornerà Michele Bakunin ospite di Carlo Cafiero, che la acquisisce nel 1873. In essa trova ambientazione una parte del romanzo di Riccardo Bacchelli *Il diavolo al Pontelungo*.

Erede principale è designato il cugino Casimiro Morettini, a cui tosto succede il figlio avv. Pietro, esecutore testamentario, che però non gli sopravviverà a lungo, decedendo nel 1862. Questi si preoccupa di far erigere un monumento funebre al cimitero di Locarno e una statua in marmo di Carrara con fontana in Piazza di San Antonio dedicata all'illustre parente. L'opera è deliberata all'artista Alessandro Rossi, originario di Sessa ma attivo a Milano, tramite il comune di Locarno, che approva il progetto con risoluzione del 26 dicembre 1854 previo consenso dell'avv. Pietro Romerio, quale delegato dall'avv. Morettini. Al professor Rossi viene accollato l'onere del trasporto del materiale, dazi e messa in opera inclusi, per il corrispettivo Fr. 13'000. L'opera sarà portata a termine fra il 1856 e il 1858, dopo il superamento di alcuni problemi tecnici.

Giovanni Antonio Marcacci – soprattutto a ricordo dei benemeriti lasciti – viene commemorato con pubbliche manifestazioni da parte dell'autorità comunale, segnatamente nel 1904 e nel 1954 con rievocazioni dei sindaci Francesco Balli e Giovan Battista Rusca di cui riferisce in modo scarno la cronaca locale, senza dare adito a particolari approfondimenti scientifici. Il giudizio degli storici su di lui è sostanzialmente positivo, anche se la sua attività durante il periodo dell'Elvetica è stata messa a fuoco solo recentemente. Non fu al livello dei grandi protagonisti suoi contemporanei, ma seppe distinguersi per capacità e diligenza, in particolare quale tenace difensore della dignità della lingua italiana, quale promotore della pubblicazione in italiano del *Bollettino ufficiale delle leggi*.

Come diplomatico è maggiormente noto e in tale veste seppe dimostrare accortezza, tatto e abnegazione, trovandosi spesso in posizione di debolezza data la prevalenza soverchiante della vicina potenza, dalla quale dipendeva in gran parte l'economia del cantone. Fu indubbiamente abile nel limite delle proprie facoltà a tutelare gli interessi del paese in un momento estremamente movimentato e costellato da eventi nuovi ed epocali, contribuendo in modo efficace a preservarne l'integrità e la sopravvivenza.

Bibliografia

I monumenti d'arte e di storia del canton Ticino, vol. I: *Locarno e il suo circolo*, a cura di V. GILARDONI, Basel 1972.

Marcacci Giovanni Antonio, in *Dizionario storico della Svizzera italiana*, vol. 8, Locarno 2008, p. 149.

H. R. SCHNEIDER, *Giovanni Antonio Marcacci. Locarno 1769-Milano 1854*, Milano 2010.